

RASSEGNA STAMPA

7 aprile 2010

Confindustria Catania

DIVISI. Lupo: mai in Giunta. Ma nasce una corrente «vicina» a Lombardo

Pd Sicilia, serrato confronto interno in vista dell'esame della Manovra

LILLO MICELI

PALERMO. Lunga riunione ieri, a Palazzo dei Normanni, del gruppo parlamentare del Pd. Un confronto serrato sull'atteggiamento da adottare in Aula al momento dell'esame del Bilancio e della Finanziaria. Strumenti contabili sì, ma di grande connotazione politica. Per il Pd che, finora, ha sostenuto lo sforzo riformatore del «Lombardo ter», insomma, si avvicina un momento difficile, reso ancora più complicato dall'inchiesta antimafia della procura della Repubblica di Catania che coinvolgerebbe anche il presidente della Regione, Lombardo, che non ha ricevuto alcun avviso di garanzia, né è stato ascoltato dagli inquirenti nonostante le sue pressanti richieste.

«Finora sulla vicenda giudiziaria che riguarda Lombardo - ha sottolineato il capogruppo del Pd all'Ars, Antonello Cracolici - siamo fermi alle indiscrezioni. Nel frattempo, però, si è aperto un attacco al Pd, forse per il ruolo che abbiamo avuto e stiamo avendo sulle riforme, e in questo attacco c'è un po' di fuoco amico. Aspettiamo di conoscere meglio lo scenario nel quale ci muoviamo e se ci saranno le condizioni proveremo a rendere la Finanziaria un tassello importante per cambiare la Sicilia».

Intenzione del presidente della Regione è quella di proporre una Finanziaria ricca di norme riformatrici, ma anche di misure capaci di innescare lo sviluppo, come il credito d'imposta per l'occupazione, il bonus per le famiglie numerose, la riforma della formazione professionale. Ma il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, ha fatto sapere che non dividerebbe questa impostazione che,

però, appunto perché riformatrice, consentirebbe al Pd di votare favorevolmente.

E, comunque, il dibattito nel Partito democratico siciliano è aperto. Il segretario Giuseppe Lupo ha detto che il Pd, nel caso in cui Lombardo lo chiedesse, non entrerebbe mai in giunta ufficialmente. Ma in proposito, come è noto, le posizioni sono piuttosto articolate. Sabato prossimo, a Caltanissetta, nascerà «Innovazione», un'associazione - sarebbe meglio dire corrente - che fa capo all'ex segretario Francantonio Genovese, Salvatore Cardinale, Nino Papania e, tra gli altri, i deputati regionali Michele Galvagno e Baldo Gucciardi, che hanno una posizione più conciliante. Una componente del Pd che appoggiò alle primarie Giuseppe Lupo e che conterebbe circa il 35% del partito.

A Caltanissetta, ufficialmente, si parlerà di sanità. Però, dicono i bene informati che sarà anche l'occasione per chiedere al segretario Lupo la convocazione di un'assemblea per mettere meglio a punto la linea politica del partito. Non si esclude, nel caso in cui non ci fosse un accordo, che si possa andare ad un nuovo congresso straordinario. Richiesta che potrebbe essere sostenuta anche dalla componente Cracolici-Lumia che, come gli animatori di «Innovazione», sostiene il «Lombardo ter».

La ripresa dei lavori assembleari è prevista per il prossimo 13 aprile quando il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, prenderà la parola per informare l'Aula sulla vicenda giudiziaria che lo coinvolgerebbe, sperando che nel frattempo i magistrati lo ascoltino. Altrimenti, si rischia di dare vita ad un dibattito surreale.



«Innovazione»

La corrente che nascerà sabato forse chiederà a Lupo (foto) di convocare un'assemblea del partito

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Lo sviluppo siciliano affidato a un 94enne

di **Gian Antonio Stella**

Raccontano le leggende che Galeria Copiola, attrice e danzatrice, arrivò a esibirsi più volte alla corte di Pompeo e di Cesare Augusto dopo aver compiuto i novant'anni. E che Luceia, altra attrice dell'antica Roma, si avventurò sulle scene quando già era centenaria. Quanto ad Attila, si narra che esalò l'ultimo respiro alla veneranda età di 121 anni. Per quale motivo esattamente pare sia una questione dibattuta. La teoria più accreditata è che sarebbe stato ammazzato da un sovraccarico di sesso: il giorno prima aveva sposato una giovane principessa assai piacente.

Non c'è dunque da stupirsi se Raffaele Lombardo, viceré di Sicilia in forza prima di una investitura berlusconiana e poi di un'autoinvestitura antiberlusconiana, ha deciso di affidare una consulenza per lo sviluppo economico e le politiche industriali a Domenico La Cavera, 94 anni, presidente onorario regionale di Confindustria. Della quale fu il primo presidente nel lontano 1950, quando Berlusconi suonava in un complessino con Confalonieri, il presidente del Senato Schifani aveva ancora un ciuffo di capelli sulla fronte e Angiolino Alfano era ancora nel mondo degli angioi. Dice il governatore siciliano che il vegliardo

consulente gli era assolutamente indispensabile: «La sua importante esperienza, la sua competenza, la sua saggezza serviranno d'aiuto e da stimolo all'azione del governo regionale anche al di là delle competenze specifiche legate all'incarico». Che l'esperienza non faccia difetto a La Cavera, chiamato da tutti Mimì per la solida fama di *viveur* e vedovo di una delle più belle donne del Novecento, l'attrice Eleo-

”

Domenico La Cavera sarà consulente del governatore Lombardo

nora Rossi Drago, è fuori discussione. Come ha ricostruito in un libro di memorie scritto da Marianna Bartocelli, (*Nuvola rossa, i paradossi che si rincorrono e la maledizione siciliana*) fu uno dei protagonisti dell'«operazione Milazzo», l'elezione a presidente della Regione, nel 1958, del dici Silvio Milazzo, appoggiato dai partiti di destra e di sinistra. Spinse Vittorio Valletta ad aprire lo stabilimento Fiat a Termini Imerese. Conobbe e osteggiò Enrico Mattei. Diede guerra agli insediamenti della chimica nell'isola («pattumiere») e ai monopoli fino a venir espulso da Confindustria. Tentò di convincere Roma a portare in Sicilia l'insediamento siderurgico poi finito a Taranto: «Mi fu risposto: "Mimì, che dici? Più fabbriche più comunisti"».

Insomma: per essere esperto, è esperto davvero. E merita tutto il nostro rispetto. Resta però un solo, piccolo dubbio: ci sarà un po' più di spazio, in Sicilia come in tutto il Paese, anche per i giovani di oggi o dovranno prima diventare ottuagenari? A nostra consolazione, ci soccorre una battuta del mitico attore comico George Burns: «Andare in pensione a sessantacinque anni è ridicolo. A sessantacinque anni, avevo ancora i brufoli...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

DAL COMMISSARIO DELLO STATO**Rifiuti, via libera al ddl anche senza copertura****GIOVANNI CIANCIMINO**

PALERMO. Via libera del Commissario dello Stato al disegno di legge concernente «gestione integrata dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati», approvato dall'Ars con voto quasi unanime, mercoledì 24 marzo. Il provvedimento, quindi, controfirmato dall'assessore Pier Carmelo Russo, con la promulgazione disposta dal governatore, Raffaele Lombardo, ora diventa legge.

L'unico problema che poteva dare adito ad eventuale impugnativa era la copertura finanziaria. Ma, come si ricorderà, il governo si era cautelato impegnandosi in Aula che avrebbe provveduto con il varo della Finanziaria 2010. Si tratta del buco di

circa un miliardo di euro provocato dalla disastrosa gestione della maggior parte dei 27 Ato (Ambito territoriale ottimale).

La manovra finanziaria 2010 è già in discussione in commissione Bilancio, presieduta da Riccardo Savona, che oggi riprende i lavori sospesi per le vacanze pasquali. Il suo varo è previsto entro la fine del mese, prima della scadenza dell'ultima frazione dell'esercizio provvisorio. Pena il blocco totale della macchina amministrativa della Regione. In più di un'occasione si è andati al di là, ma non oltre i primissimi giorni di maggio.

Queste le linee generali del provvedimento relativo ai rifiuti: la gestione passa dai 27 Ato a 10 Società di regolamentazio-

ne del servizio di raccolta (Srr), una per ogni provincia più una per le Isole minori; ridefinisce gli obiettivi e le scadenze della soglia di raccolta differenziata al 20 per cento entro il 2010, al 50 entro il 2012 e al 65 entro il 2015; annullate le assunzioni senza concorso pubblico effettuate dai vecchi Ato, mentre alla nuove società è fatto divieto di assumere nuovo personale nei prossimi tre anni; previsto il ruolo dei comuni quali responsabili del servizio erogato ai propri amministrati; raccolta porta a porta dei rifiuti; annullati i mega termovalorizzatori previsti dal piano rifiuti varato dal precedente governo guidato da Salvatore Cuffaro.

IL DDL

Il ddl, passato con 60 voti a favore, uno contrario e un astenuto, prevede la riduzione degli Ato da 27 a 10, uno per provincia più quello per le isole minori. A governare i nuovi ambiti saranno le Srr, Società di regolamentazione rifiuti, formate da sindaci e presidenti di Provincia. Fissati i tetti della differenziata, che nel 2015 dovrà toccare quota 65%.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Credito. L'iniziativa manifesta evidenti carenze di progettualità: si rischia un altro carrozzone

Banca del Sud inopportuna

di Tommaso Marcantonio

L'avviamento per la costituenda Banca del Sud o del Mezzogiorno è avvenuto giovedì 11 marzo 2010. Irrita questa iniziativa per il difetto di progettualità. Indipendentemente da quanto già in epoche non remote, era stato detto e scritto che la ideata Banca del Mezzogiorno sarebbe stato un mostro giuridico, il problema è innanzitutto nella organizzazione come in una insalata russa tra Bcc, Poste e probabilmente Cdp anche se formalmente per ora non se ne parla.

Va fatta subito una premessa. Quando Tremonti dice di voler bacchettare le banche per la tassazione e per la mancata osservazione delle regole, se alla Banca per il Mezzogiorno rigetteranno i Tremonti bond, si autopenalizzerà? Altro marchio errore è che, promotore dell'iniziativa, non è lo Stato, bensì il governo che, contrariamente al presunto spirito liberale, ritorna al passato con la statalizzazione. Sembra la ricostruzione dell'Iri. A parte il piano industriale da progettare, si nega apertamente che non sarà un nuovo carrozzone politico. Su via. Diciamolo apertamente, quale professionalità hanno gli impiegati delle Poste e quelli delle Bcc? Tremonti, con questa pseudo banca, avrà un treno-carrozzone! E potrà ampliare la base elettorale al Sud.

Il merito di credito delle imprese, così spiegava Franco Locatelli - su Il Sole 24 Ore del 9 agosto 2009 - da chi sarà valuta-

to? Tanto per capire - prerogativa non spiegata da Tremonti - se ci sarà una elasticità o aggiornamento a maglie larghe delle regole di Basilea 2, lasciando ogni istituto Bcc di decidere se operare in regime di mutualità prevalente e se verrà adottata una maggiore libertà d'azione. Probabilmente è una forma mascherata, quella di voler far ricorso a un nuovo assistenzialismo. Oppure di conferire una robusta agevolazione fiscale e splafonare il bilancio statale giustificato da tale risvolto.

Le Bcc hanno avuto nel Mezzogiorno una vita travagliata. Solo poche hanno consolidato il proprio patrimonio. Nello spirito dell'intervento per curare le esigenze di credito, hanno, è vero, autonomia limitata per competenza territoriale e per statuto erogare la possibilità di importi contenuti. Nel contempo le Bcc, se l'impresa è seria, senza sfiorare i limiti statutari, agiscono in pool pur di sostenere le iniziative progettuali valide, di ricerca e innovative. Tali banche di credito cooperativo (a differenza delle Poste) già operano con sufficienza nel Mezzogiorno, come molte banche popolari. A Tremonti non è chiaro che il credito non è la prima emergenza per il Sud dell'Italia, che forse

conosce solo sulla cartina geografica. Qui è questione di infrastrutture, tanto materiali quanto immateriali. Non si comprende come la Banca per il Mezzogiorno possa fronteggiare, con questo ibrido sistema finanziario, lo sviluppo delle aree svantaggiate, mediante la raccolta del risparmio, soprattutto attraverso la rete dei micro sportelli postali, e forse convogliarlo al Nord. Il pasticcio o peggio bolgia probabilmente,

senza voler essere una Cassandra o profeta di sciagure, sarà invece un duro colpo che verrà inferto al Paese e vieppiù al Sud.

Onorevole Tremonti si fermi. Perché questa iniziativa è un altro aborto. Sono scettici e critici non solo gli addetti, quanto la Banca d'Italia e responsabili economici e finanziari, docenti universitari e

imprenditori. Non c'entrano i politici di sinistra perché, anche eloquenti economisti di destra, sono contrari. Il Sole 24 Ore del 7 agosto 2009 a cura di Orazio Carabini le rilevava di non ripetere gli errori del passato. Vuole ricordarsi del precedente di Meridiana, la Mediobanca del Sud (voluta nel 1991 da Franco Nobili allora presidente dell'Iri) che pur con un pool di imprenditori pari in tre anni, lasciando solo cenere?

Visite «misteriose» a Termini Imerese Simone Cimino rilancia il progetto Cape

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Visite «misteriose», ieri, e altre ne sono previste oggi, alla fabbrica Fiat di Termini Imerese. Gli operai riferiscono di avere visto personaggi in doppiopetto girare per lo stabilimento prendendo misure e appunti. Fra loro, anche una delegazione cinese. Bocche cucite sia dal Lingotto sia dal ministero Sviluppo economico, anche con i sindacati. Si tratterebbe, comunque, di rappresentanti delle 14 società che hanno presentato al ministero offerte d'acquisto del sito, così come sembrano accreditare indiscrezioni emerse da ambienti vicini a Invitalia, advisor dell'operazione, e all'assessorato regionale alle Attività produttive, che collabora alla ricerca di una soluzione per il dopo-Fiat a Termini Imerese.

Sembra stringersi il cerchio attorno al piano di dismissione dello stabilimento siciliano, preannunciato dall'Ad. della casa torinese Sergio Marchionne lo scorso luglio e sul quale è previsto il 13 aprile a Roma un nuovo incontro fra le parti, prima della presentazione del nuovo piano industriale del gruppo fissata per il 21 aprile.

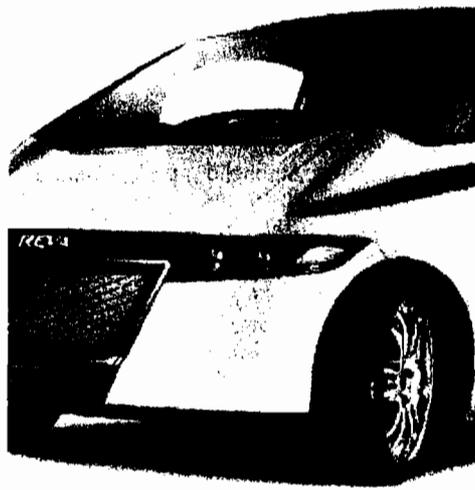
In settimana i sindacati dovrebbero incontrarsi per decidere ulteriori azioni di lotta a sostegno della vertenza, che punta al mantenimento della presenza di Fiat in Sicilia a garanzia di tutti i posti di lavoro in fabbrica e nell'indotto, circa 4 mila unità.

Frattanto il finanziere siciliano Simone Cimino, leader dei fondi Cape di private equity, prosegue la sua azione mediatica per rilanciare il progetto di auto elettriche da produrre in Sicilia in joint con la casa Indiana Reva. Progetto sul quale hanno espresso perplessità sia Raffaele Lombardo, presidente della Regione, socia di Cimino nel fondo Cape Regione siciliana che promuove l'iniziativa, sia i sindacati.

La Cape Regione siciliana ha lanciato una campagna di reclutamento di risorse umane da dedicare «alle fasi progettuali, di lancio e organizzative delle tre società costituite: Cape Rev - auto elettriche; Cr Moss - sistemi di mobilità solare; Cr Charg.In - rete solare di ricarica auto elettriche». Cimino spiega che il bando è rivolto «a giovani motivati e pieni di entusiasmo, che si vogliano occupare del coordinamento dei progetti, del coordinamento della produzione,

dei rapporti con le nove province siciliane, di lavorare nel solare, nell'ambiente, nell'automotive». Quando, però, gli si chiede quanti giovani e con quali profili si vogliono selezionare, Cimino non fornisce dettagli. Chiarisce che «queste attività si stanno svolgendo con professionalità interne al gruppo Cape, i giovani lavoreranno quando le società saranno operative e i progetti saranno approvati». Dall'altro conferma che «la selezione è partita» e rinvia al sito www.sunycarinasunnyregion.com. Sul quale si chiede di rispondere ad un sondaggio e poi di inviare il curriculum manoscritto. Quali i requisiti? Secondo il bando, basta rispondere alle domande: «Cerchi lavoro? Vorresti lavorare per Sunny car in a sunny Region? Ti piacerebbe avere come sede di lavoro Termini Imerese? Credi nell'ambiente, nelle energie rinnovabili e in una Sicilia con le auto elettriche? Parli l'inglese?». Un po' poco per una selezione di personale.

Si prepara il dopo-Fiat. Comincia la scrematura delle offerte giunte al ministero



L'AUTO CHE POTREBBE ESSERE COSTRUITA A TERMINI

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

«Saga», i sindacati all'attacco «Azienda causa dei suoi mali»

Precariato e carichi di lavoro: il 13 incontro decisivo

MARIO BARRESI

Sul nastro dei bagagli sembra essere scoppiata la pace. O almeno la tregua. Ma ora a Fontanarossa, smaltita la furia di centinaia di passeggeri "orfani" delle valigie, il fronte più caldo è quello dei rapporti con i lavoratori. A maggior ragione dopo il "lunedì nero" che ha visto toccare ritardi record (fino a due ore dall'atterraggio all'effettiva consegna al terminal) nel servizio di smistamento dei bagagli.

Nell'occhio del ciclone c'è la "Saga". O meglio, per essere più precisi: il Consorzio Saga Handling, costituito nel 2009, ed effettivamente operativo dallo scorso gennaio nella gestione dei servizi del cosiddetto handling. E cioè tutto quello che riguarda biglietteria e check-in (a terra), carico e scarico bagagli, fornitura scale fino alla e pulizia delle cabine (in rampa). Proprio all'interno della vertenza per la tutela del personale del settore smistamento bagagli è maturato il black-out di Pasquetta, che ha di fatto provocato la "prigionia" di centinaia di passeggeri.

Già nelle convulse ore delle proteste inferocite degli utenti, Gaetano Mancini, presidente della Sac (che partecipa alla Saga per il 65%) aveva fornito una precisa chiave di lettura, addebitando il disservizio non solo alla contingenza, ma anche al più o meno silenzioso ammutinamento del personale. Circostanza che ieri è stata seccamente smentita da una nota congiunta dei sindacati: «Lo sciopero bianco è illegale e come tale non fa parte della procedura indetta dai sindacati. Cgil, Cisl Uil e Ugl di Catania tengono a sottolineare, invece, che è stata avviata la prima fase di raffreddamento così come già spiegato nei giorni scorsi, perfettamente legale e rientrante nel diritto dei lavoratori».

Parole che preparano il terreno all'imminente incontro fra azienda e sindacati, già fissato a fine marzo e previsto per martedì 13 aprile. Un "tavolo" dal quale i sindacati si aspettano «un risultato positivo e un accordo raggiunto in un'ottica di democratico confronto tra le parti». Eppure il sospetto che qualcuno degli operatori sia venuto meno al "patto di non belligeranza" (nessuna protesta fino all'incontro post-pasquale) ha appesantito il clima. Tant'è che i diretti interessati precisano: «I rappresentanti delle organizzazioni sindacali avevano pianificato per la fase coincidente con le festività pasquali, una fase di tranquillità, proprio al fine di non penalizzare i passeggeri di Fontanarossa».

Ed è questa l'interpretazione autentica dell'ultimo, clamoroso disservizio:

LA STORIA E I NUMERI

Il Consorzio Saga Handling Spa è stato costituito nel 2009 ed è operativo dal 25 gennaio 2010, quando la Sac, la società che gestisce l'aeroporto di Catania, ha siglato un contratto con Alitalia-Cai, con cui ha acquistato il comparto handling operativo a Fontanarossa dell'ex compagnia di bandiera, ovvero quel ramo d'azienda che con i suoi 134 dipendenti gestisce a Fontanarossa i servizi a terra, sia in rampa che nel front-office, per chi viaggia con i vettori Alitalia e Air One. Il Consorzio nasce in ottemperanza a una normativa che impone ai gestori aeroportuali di separare le attività di gestione da quelle dell'handling quei servizi, cioè, che in uno scalo riguardano biglietteria e check-in (a terra) e carico e scarico bagagli, fornitura scale, finger, gruppo elettrico e pulizia delle cabine (in rampa). A partire dal 25 gennaio 65 dipendenti della Handling, 7 dipendenti dell'attività biglietteria nonché 134 dipendenti (di cui 95 assunti con contratto a tempo indeterminato e 39 con contratto a tempo determinato) del consorzio Saga Handling. Dopo il transito del personale il consorzio Saga è diventato di fatto la terza realtà dell'handling in Italia dopo quelle di Roma e Milano. In particolare (fonte: la direzione Sac) il consorzio in questo momento occupa circa 300 dipendenti a tempo indeterminato, con un bacino complessivo di 150 lavoratori stagionali, di cui 80 precari attualmente in servizio.

«Ciò che si è verificato il lunedì di Pasquetta non può essere attribuito alla responsabilità dei lavoratori, ma a quella dell'azienda che, ad esempio, non ha stabilizzato i precari storici, riducendo così i servizi dello scalo. È la stessa azienda ad essere causa del suo male: la vertenza è stata aperta perché gli accordi non sono stati rispettati dalla Saga. Non è dunque corretto prendere i passeggeri come "ostaggi" e incolpare i lavoratori che, invece, respingono ogni addebito».

«NESSUNO SCIOPERO BIANCO»

I sindacati hanno smentito l'ipotesi che dietro ai disservizi nella consegna dei bagagli verificatisi lunedì ci sia uno «sciopero bianco» dei dipendenti della Saga: «È stata avviata la prima fase di raffreddamento, perfettamente legale e rientrante nel diritto dei lavoratori».

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA SAC

Mancini: «Ma il personale non è insufficiente»

Una "malapasquetta". È la definizione più immediata - citando Verga con una modesta licenza letteraria - per raccontare il lunedì vissuto da Gaetano Mancini (nella foto sotto). E pensare che presidente della Sac era pure rimasto in città per il mini-ponte festivo. E in prima linea s'è imbattuto nel ciclone di "bagaglio selvaggio". Che poi è l'esplosione - nel giorno meno adatto, forse anche nei modi meno prevedibili - di un focolaio che cova da tempo nel rapporto complessivo azienda-sindacati.

Presidente Mancini, quello che è successo lunedì con i bagagli dipenderà magari da una serie di variabili impazzite. Ma c'è anche dell'altro. O no?

«Innanzitutto va chiarito che il disservizio di Pasquetta, come ho già spiegato, è frutto di numerose concause: coincidenze abnormi negli arrivi, picco di carichi stivati e guasti. Ma anche lo "sciopero bianco" del personale della Saga, pur in fase di raffreddamento, ha influito».

È stata disposta un'inchiesta interna



per capire le ragioni del disservizio. Quando avrete i primi riscontri?

«Nei prossimi giorni si saprà tutto. Anche se, sia chiaro, la Sac in tutta questa faccenda è parte terza, pur avendo sempre la responsabilità complessiva su tutto ciò che accade nell'aerostazione. La Saga è un'azienda che s'è modellata sul servizio fino a poco tempo fa offerto per conto di Sac, ma anche di Alitalia e Gh. È in fase di start-up, ed è fisiologico che possano esserci dei problemi al momento della riorganizzazione».

Eppure i sindacati parlano chiaramente di personale inferiore rispetto ai servizi da offrire.

«Su questo aspetto la stessa indagine interna servirà a verificare il dimensionamento di Saga. Se, come penso io, il rapporto fra personale e servizi è corretto, ci sarà soltanto da organizzare meglio alcuni aspetti; se invece si dovesse evincere una necessità di maggiori risorse umane, allora l'azienda dovrà attrezzarsi immediatamente».

È martedì prossimo si annuncia un confronto piuttosto caldo con la con-

troparte sindacale. Con quali prospettive?

«Sac non prenderà parte direttamente al tavolo, perché ci saranno i rappresentanti di Saga, che ha regolarmente quadri dirigenziali e Cda. Penso che ci siano comunque tutti i presupposti per un confronto sereno, anche perché il rapporto sull'utilizzazione del personale mi sembra proporzionato: sui circa 300 lavoratori a tempo indeterminato, c'è un "parco" stagionali di 150 persone, di cui almeno un'ottantina, al contrario di quanto sostiene qualcuno, in questo momento sono effettivamente impiegati. Nessuno ha intenzione di calpestarli i diritti. Ma ricordiamoci che, oltre a quelli dei lavoratori, ci sono quelli dell'azienda. E soprattutto quelli dell'utenza, che è la parte più significativa».

Ma, aspettando gli esiti della vertenza, la Sac avrà comunque il ruolo di vigilanza, soprattutto sugli scioperi bianchi?

«Noi abbiamo un monitoraggio continuo, che comunque è stato rafforzato, per far sì che tutto ciò che è assicurato dalla carta dei servizi venga rispettato. I report sulla vigilanza arrivano in tempo reale sul mio tavolo e sarà mio compito prendere le eventuali contromisure. A tutti i livelli».

MA. B.



SAC SOCIETÀ AEROPORTO CATANIA

LA SAGLIA

BRONTE. Bocciati gli Ato, il primo cittadino vuol coinvolgere Maletto, Maniace e Randazzo: «Se la Regione lo permette...»

L'idea del sindaco Firrarello: consorzio per la raccolta rifiuti

BRONTE

●●● Un piccolo consorzio di 4 comuni che effettui il servizio di raccolta dei rifiuti. E' l'idea, lanciata dal sindaco Pino Firrarello, nel corso di un incontro con gli operatori ecologici brontesi, impegnati nel settore della raccolta differenziata. Firrarello, infatti, non facendone mai mistero, non ha apprezzato la riforma degli Ato approvata dalla Regione, e proprio alla presenza degli operatori ha lanciato la sua idea. "Se la Regione ce lo permetterà - afferma - realizzeremo un consorzio fra i Comuni di Bronte, Maletto, Maniace e Randazzo che si prenda carico di tutti i servizi di pulizia urbana e raccolta dei rifiuti". Ritengo - aggiunge il primo cittadino - che solo un consorzio a servizio di questa popolazione di circa 40 mila abitanti possa assicurare sia un ottimo servizio di raccolta, sia una sempre maggiore differenziazio-

ne dei rifiuti, importante dal punto di vista ambientale ed economico, visto che alla fine i rifiuti differenziati non finiscono nelle costose discariche, producendo anzi economie. "Uno dei problemi,

tutto siciliano - ribadisce Firrarello - è il costo del conferimento dei rifiuti in discarica che da noi è fra i più cari d'Italia". (GRMO)



Il sindaco assieme agli operatori ecologici FOTO GRMO

SOLTE 24 ORE SUD

LA STORIA



ORAZIO VECCHIO

Un patto antimafia nella sanità nissena

Il mondo opaco della sanità privata siciliana, quello dello scandalo delle convenzioni e dei contatti con la criminalità mafiosa, a Gela diventa una casa di vetro: trasparente. È lì, nella città del clan Emmanuele e dell'ex sindaco antimafia Rosario Crocetta, nella provincia da cui nel 2007 partì la rivolta antiracket degli industriali siciliani, che è nato il primo "Protocollo di legalità per le aziende siciliane" nella sanità in Italia.

La firma del patto tra pubblico e privato nella casa di cura Santa Barbara, nata nel 1966 per volontà di Enrico Mattei all'interno del villaggio Macchitella a sua volta creato a servizio del petrolchimico, promosso dall'Aiop (Associazione italiana ospedalità privata) di Caltanissetta, sostenuto dall'Aiop regionale e condiviso dall'Asp 2 (l'azienda sanitaria provinciale), segna una svolta nella gestione della sanità privata siciliana. Proprio come il "codice antimafia" per le imprese scritto da Pier Luigi Vigna, Giovanni Fiandaca e Donato Masciandaro e adottato lo scorso anno dalla Calcestruzzi del gruppo Italcementi quale baluardo contro le infiltrazioni mafiose.

Continua ► pagina 9

LA STORIA Sanità e antimafia

Il protocollo. È stato siglato tra l'Aiop e l'Asp 2 Il modello. Mutuato il codice di Calcestruzzi

A Caltanissetta patto per la legalità

Continua dalla prima

Da quel testo il documento ha preso le mosse, ma è stato rielaborato dallo stesso Fiandaca, professore di Diritto penale all'Università di Palermo, e dal suo dipartimento, per dare vita, all'interno della casa di cura Santa Barbara, a un «modello di organizzazione e prevenzione interna» in linea con le previsioni del decreto legislativo 231/2001 e delle norme che introducono la responsabilità penale per le imprese in caso di reati di mafia. Una iniziativa che ha incassato il plauso del prefetto di Caltanissetta Vincenzo Petrucci.

Il protocollo si pone come uno strumento di governance dell'impresa «in territori ad alto rischio di criminalità, al fine di fronteggiare e ridurre i rischi di infiltrazione». Il testo presuppone da parte dell'azienda la ricognizione preventiva del pericolo mafioso, il dialogo e la collaborazione costanti con le forze dell'ordine e l'autorità pubblica, la valutazione dell'affidabilità dei vari interlocutori. Sono prescritti precisi comportamenti rispetto alla selezione del personale, da sottoporre anche alla formazione antimafia, e dei fornitori, da scegliere sulla base di principi di trasparenza, pari opportunità di accesso, profes-

sionalità, affidabilità, economicità, e da inserire in liste di fiducia di fornitori qualificati (vendor list). Rispetto ai pazienti, il protocollo vieta comportamenti tali da «celarne l'identità personale o l'appartenenza a organizzazioni criminali», mentre nei pagamenti e nelle transazioni prescrive la tracciabilità e proibisce l'uso di assegni liberati o di contanti per somme oltre duemila euro. «Massima trasparenza» deve infine caratterizzare i rapporti tra Asp e casa di cura, la quale dovrà inviare all'Asp il certificato anti-mafia, il documento di regolarità contributiva e il documento valutazione rischi aziendale, e poi dati sanitari tra cui il numero dei ricoveri, durata media della degenza, incidenza dell'inappropriatezza, organigramma del personale con anagrafe di ciascuno.

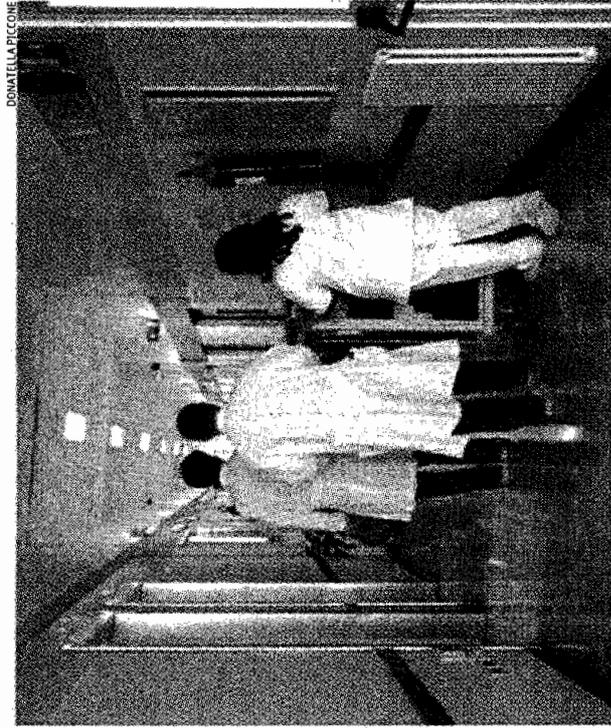
Uno sforzo che integra la proclamazione dei principi con l'applicazione di prassi conseguenti. «La battaglia per la legalità non si vince con le dichiarazioni - afferma Francesco Crimaldi, presidente dell'Aiop di Caltanissetta - ma con i comportamenti appropriati. Siamo consapevoli che il mondo della sanità accreditata nel tempo ha dato di sé un'immagine che non brilla per trasparenza e per questo abbiamo scelto di fare qualcosa che non fa nessun'altra azienda sani-

corretta sinergia tra pubblico e privato». Il testo è stato sottoposto al direttivo dell'associazione, che l'ha apprezzato. E ora si sta studiando il modo perché il patto per la legalità possa essere adottato altrove, tanto più che l'assessore regionale alla Salute, Massimo Russo, ha manifestato la volontà di estendere l'esperienza.

Che si tratti di un modello esportabile, lo sostiene anche Paolo Cantaro, dirigente generale dell'Asp 2 di Caltanissetta, convinto che l'iniziativa potrà «ingenerare un processo positivo di competizione, dare una spinta all'emulazione da parte degli altri soggetti, diventare un esempio cui tutti vogliono allinearsi». La Asp 2 è impegnata sul fronte della legalità e della trasparenza in «uno sforzo teso a stabilire un rapporto positivo con le strutture private. «Stiamo lavorando dice Cantaro - con la prefettura per stilare un modello di comportamenti dell'azienda, dalla regolazione delle gare di pubblica evidenza alla trasparenza nelle procedure, con l'obiettivo di ancorare saldamente l'azienda sanitaria ai principi non solo formali, ma anche sostanziali della legge. Stiamo provvedendo anche a pubblicare su internet le liste di attesa».

Orazio Vecchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legalità in clinica. Firmato il patto per la sanità privata

vo e virtuoso modello di gestione della sanità in Sicilia, improntato ai principi della responsabilità, della trasparenza e dell'efficienza. Si tratta del primo traguardo di un percorso che ha come obiettivo finale quello di un sistema sanitario libero da sacche di inefficienza, inaccettabili sprechi e condizionamenti, che garantisca una

aria italiana: sul sito dell'Asp, verranno pubblicati tutti i dati utili perché chiunque possa sapere chi siamo, cosa facciamo, chi opera da noi, quali i medici e le prestazioni, quale il nostro fatturato». «La firma del protocollo di Gela - sottolinea Barbara Citadini, presidente regionale dell'Aiop - segna la nascita di un nuo-